



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

63, 3/2025

Diritti subiti, agiti, manipolati: esperienze femminili fra l'età napoleonica e la Belle Époque

RECENSIONE: Raffaella BARITONO, Vinzia FIORINO (a cura di), *Il voto alle donne. Una storia globale*, Bologna, Il Mulino, 2025, 280 pp.

A cura di Gianluca SCROCCU

Per citare questo articolo:

SCROCCU, Gianluca, «RECENSIONE: Raffaella BARITONO, Vinzia FIORINO (a cura di), *Il voto alle donne. Una storia globale*, Bologna, Il Mulino, 2025, 280 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 63, 3/2025, 29/9/2025,

URL: < http://www.studistorici.com/2025/09/29/scroccu_numero_63/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

9/ RECENSIONE: Raffaella BARITONO, Vinzia FIORINO (a cura di), *Il voto alle donne. Una storia globale*, Bologna, Il Mulino, 2025, 280 pp.

A cura di Gianluca SCROCCU

La questione del voto alle donne è diventata con il tempo una delle problematiche più importanti relative all'ampliamento dei diritti delle masse nella società contemporanea. Il tema investe infatti ragionamenti che sul piano storiografico non si possono limitare soltanto alla mera analisi della storia politica e di quella di genere¹, ma affrontano argomenti che necessariamente toccano una prospettiva di storia globale, intrecciando questioni multidisciplinari, multi-spaziali e temporali. Un approccio di questo tipo consente infatti di analizzare in contesti nazionali e transnazionali uno dei passaggi essenziali della costruzione della modernità politica della società di massa. Ed è questo il filo rosso, assai significativo e meritorio, del volume coordinato da Raffaella Baritono e Vinzia Fiorino. Entrambe le curatrici, del resto, hanno dedicato studi importanti al tema della partecipazione politica femminile in contesti geografici differenti, che hanno spaziato dagli Stati Uniti, alla Francia e naturalmente all'Italia².

D'altra parte, la storia dell'ottenimento del diritto di voto delle donne è stato un percorso pieno di ostacoli, momenti deludenti, disfatte ed umiliazioni – da Londra a Tunisi, da Mosca a New York – anche se questo non ha fermato il lavoro di chi si batteva per quel diritto, anche a prezzo della propria vita. I dodici saggi contenuti nel libro si muovono nello spazio atlantico e, al contempo, lo superano, nel senso che analizzare le modalità attraverso cui le donne hanno combattuto per l'ottenimento del suffragio anche in contesti postcoloniali consente di avere una panoramica ben più esaustiva³, intrecciando questioni culturali, razziali, lotte sociali. I contributi del volume presentano tanti casi di cittadine che dai vari angoli del mondo hanno provato a realizzare la modernità del suffragio esteso non solo agli uomini, in ambiti in cui il predominio maschile

¹ ROSSI DORIA, Anna, *Dare forma al silenzio. Scritti di storia politica delle donne*, Roma, Viella, 2007.

² BARITONO, Raffaella, *Eleanor Roosevelt. Una biografia politica*, Bologna, Il Mulino, 2021; FIORINO Vinzia, *Il genere della cittadinanza. Diritti civili e politici delle donne in Francia (1789-1915)*, Roma, Viella, 2020.

³ RUPP, Leila J., *Worlds of Women: The Making of an International Women's Movement*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1977.

costituiva spesso una barriera anche quando vi erano aperture sul piano della parità e dell'eguaglianza di genere.

Un peso specifico dettato dal passato dominio coloniale lo si trova ad esempio nel racconto del processo che riguarda il caso di continenti come l'Africa o l'Asia. Si veda in proposito il capitolo dedicato alla Nigeria, curato da Sara Panata. Se il voto è stato ottenuto dalle donne nigeriane solo a partire dal luglio del 1979, preceduto da una prima elezione amministrativa concessa tre anni prima in maniera non condivisa e tutta burocratica, le lotte precedenti si sono sviluppate per ben trent'anni, tra retaggi del dominio coloniale britannico e il successivo insediamento di giunte militari autoctone ma animate da sentimenti fortemente retrivi verso il riconoscimento dei diritti civili e politici della popolazione femminile. Una dimostrazione lampante di come i pregiudizi superassero le logiche dominanti/dominati del periodo coloniale a favore di quelle di un potere maschile a prescindere dalla provenienza geografica e del colore della pelle. Del resto, come si legge nel saggio, anche per il caso nigeriano i pretesti per negare il voto alle donne erano i soliti, ascrivibili alla debole alfabetizzazione, alle abitudini arretrate rispetto alla popolazione maschile, alle superstizioni e alle influenze della religione, alla dipendenza economica dall'uomo, frutto della mancata occupazione generata sempre da un mercato del lavoro rigidamente impostato su canoni e precedenze maschili.

Sempre per restare nel caso africano, Leila El Houssi affronta il caso della Tunisia, dove la questione del voto alle donne, a suo avviso, si è invece profondamente intrecciata con le vicende dell'emancipazione dal colonialismo francese. Secondo l'autrice, il modello tunisino nacque anche sulla scorta di esempi che provenivano da altri paesi nordafricani, come l'Egitto, dove dal 1923 esisteva una "Unione delle femministe egiziane", o il caso del Marocco, in cui un movimento femminile era stato fondato nel 1946 con il nome di "Sorelle della purezza". In Tunisia, invece, nel 1936, si era formata una *Union musulmane des femmes de Tunisie* con dei compiti prettamente di alfabetizzazione. Nello specifico, El Houssi ricorda che in questo processo di lotta per i diritti un ruolo particolare lo ebbe un uomo, ovvero il sindacalista Tahar Haddad, sostenitore di una compatibilità stretta tra principi coranici e provvedimenti di eguaglianza tra i due generi. La svolta si ebbe però solo nel 1956, con la presidenza Bourguiba e la laicizzazione del paese, che contemplò anche i primi diritti di voto attivo e passivo per le donne, a partire dalla dimensione locale, per arrivare alla prima donna eletta al parlamento di Tunisi nel 1958, la deputata Radhia Haddad.

Termina l'analisi del caso africano un denso contributo di Arianna Lissoni sul caso del Sudafrica, un paese in cui il problema della lotta femminile finì inevitabilmente per incrociarsi con la terribile e annosa questione dell'apartheid. Se infatti le donne della minoranza bianca conquistarono il diritto di voto già nel 1930 – in realtà soprattutto per contrastare le rivendicazioni dei neri – passeranno molti decenni per le prime consultazioni realmente aperte e senza discriminazione dettate dal colore della pelle: le elezioni del 27 aprile 1994, che videro la trionfale vittoria di Nelson

Mandela furono anche le prime al voto per milioni di donne non bianche. Un voto fondamentale, che sancì la rinascita di un paese che dovette affrontare attraverso la “dottrina Mandela” il difficile processo di riconciliazione e che nella nuova Costituzione del 1996 impresso il cambiamento, ribadendo il netto rifiuto di qualsiasi discriminazione o separazione, di genere o di carattere sessuale.

La sezione dedicata all’America Latina, curata da Maria Rosaria Stabili, parte dal tema fondamentale del retaggio della dominazione ibero-portoghese e delle implicazioni sulla questione dei diritti politici femminili legati tanto al cattolicesimo quanto al contesto indigeno. In particolare, l’autrice si concentra su due casi, ovvero quello del Cile e quello relativo al Messico. Per quanto riguarda il primo paese, l’autrice narra come le donne cilene ebbero un peso notevole nella costruzione dello stato liberale, con il voto femminile che divenne un elemento importante del dibattito politico dell’ultimo quarto dell’Ottocento, con le donne cattoliche e conservatrici capaci di manifestare un maggior protagonismo sulla questione del voto rispetto alle omologhe democratiche o comuniste, ad eccezione di personalità come Elena Caffarena. Nel caso del Messico, invece, l’impegno per il voto femminile fu molto meno lineare e più complesso, anche solo per il ruolo avuto dalla componente indigena. Tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento, ad esempio, la battaglia femminile vide contemporaneamente l’impegno suffragista affiancarsi alle proteste contro il governo di Porfirio Díaz, senza dimenticare il protagonismo delle donne durante la fase rivoluzionaria, con un dibattito particolarmente divisivo sul diritto di voto che si registrò durante il potere di Venustiano Carranza. Proprio a causa di questo percorso tormentato, ben delineato dall’autrice, dovevano passare ancora diversi decenni per l’ottenimento del suffragio attivo e passivo, che arrivò soltanto nel 1953.

La parte relativa agli Stati Uniti è esaminata da Raffaella Baritono. L’autrice mette in risalto come la questione dei diritti politici femminili fosse già presente nel dibattito pubblico del contesto della Rivoluzione, legata in maniera imprescindibile al tema della libertà. Similmente al caso sudafricano, anche nel contesto statunitense il problema assumeva dei contorni peculiari in relazione alla questione del rapporto fra neri e bianchi. In questo senso, Baritono individua nella Convenzione di Seneca Falls del 1848 uno dei momenti più significati delle lotte femminili negli Stati Uniti, anche se in quell’occasione la richiesta del suffragio fu l’unica proposta a non passare all’unanimità. Il diritto di voto, per molte attiviste americane, rischiava di porre in secondo piano la forza della differenza di genere che aveva distinto le donne nell’associazionismo: nel mondo dei repubblicani, ad esempio, in conseguenza della Guerra civile, il tema forte era quello del voto dei maschi neri, circostanza che indeboliva l’appoggio al voto femminile. Non stupisce, come si legge nel saggio, che il processo, tra il 1865 e il 1920, anno di estensione del voto a tutti gli stati americani, sia stato ancora lungo e irto di ostacoli. Come dimostra l’autrice, la concessione autonoma di alcuni stati rispetto ai ritardi di altri, l’elezione delle prime donne amministratrici locali, la prima deputata

eletta nel 1916 erano stati tutti sintomi di grande disomogeneità. Il ruolo femminile durante il primo conflitto globale fece fortunatamente cambiare opinione al presidente Woodrow Wilson, per cui il 1920 divenne il momento periodizzante del suffragio femminile totale; tuttavia, la questione del voto delle donne afroamericane rimase ancora una spina nel fianco della democrazia elettorale americana almeno sino al 1965, quando venne varato sotto Lyndon Johnson il *Voting Rights Act*.

Il saggio di Marzia Casolari si sofferma invece sull'ottenimento del suffragio universale in India, conseguito nel 1951, ripercorrendo un cammino complicato in quanto anche nelle ultime elezioni meno di 80 sono state le donne elette al Congresso indiano su 543 seggi disponibili. In particolare, l'autrice si sofferma sulla figura dell'attivista Pandita Ramabai, vissuta tra la seconda metà dell'Ottocento e il primo quarto del Novecento, figura esemplare del movimento dei diritti delle donne indiane, ispirate da sentimenti autoctoni e non condizionati dalle idee che provenivano dalle donne inglesi e occidentali, peraltro non appartenente ad una classe sociale educata secondo i canoni dell'Ovest del globo.

Un altro caso che riguarda il contesto asiatico è quello analizzato da Farian Sabahi e relativo all'Iran, dove le donne, sotto lo Shah, conquistarono il diritto di voto attivo e passivo, qualora avessero compiuto i vent'anni, nel 1963. Un cambiamento dettato dall'influenza statunitense ed occidentale sul monarca iraniano di cui parla Farian Sabahi. Naturalmente l'autrice non manca di analizzare il caso iraniano subito dopo la rivoluzione teocratica del 1979, gravemente lesiva verso i diritti conquistati sino ad allora dalle donne di Teheran. In proposito, Sabahi ricorda la figura di Farrokhru Parsa, prima donna ministro ed assassinata tramite impiccagione nel 1980.

Un paese confinante come la Turchia, analizzato da Lea Nocera, vide invece affermarsi il voto femminile per le elezioni amministrative già nel 1930, mentre nel 1935 furono elette le prime deputate: un cambiamento significativo che distingueva la repubblica kemalista rispetto a tanti paesi della regione. Naturalmente, come si spiega bene nel saggio, l'ottenimento del diritto di voto non portò comunque alla piena parità, visto che rimasero profonde differenze sul piano dei rapporti familiari o nei contesti lavorativi. Un divario che si è acuito nel XXI secolo, soprattutto con l'ascesa al potere del partito di Erdogan.

Il caso francese ed italiano, in prospettiva comparata, è analizzato da Vinzia Fiorino. Se il voto femminile arrivò per i due paesi praticamente in contemporanea, tra il 1945 e il 1946, giustamente l'autrice ricorda che il movimento per i diritti femminili si sviluppò ben prima nel paese transalpino – si pensi solo alla figura di Olympe de Gouges – mentre in Italia si articolò soprattutto all'interno del movimento socialista, da Anna Maria Mozzoni per arrivare ad Anna Kuliscioff, sino alla petizione del 1906 avente come firmataria una figura come Maria Montessori. Se l'esperienza fascista, all'interno dell'ideologia della “donna fattrice”, bloccò il processo emancipazionista, certamente gli anni della Resistenza segnarono un momento di nuovo protagonismo, anche se non poche erano le voci di chi riteneva che le donne dovessero tornare in posizione defilata dopo la

conclusione del conflitto. Per fortuna, il nuovo clima, pur all'interno di frizioni che riguardavano in maniera trasversale le forze politiche, garantì il suffragio nel 1946⁴, anche se chiaramente sul piano della parità giuridica molti passi dovettero compiersi prima di far applicare il dettato costituzionale sul tema: opportunamente Fiorino ricorda che soltanto nel febbraio del 1963 si aprì per le donne, con apposita legge, la carriera in magistratura.

In Germania, il cui caso è analizzato da Kerstin Wolff, il voto arrivò subito dopo la Prima guerra mondiale, in concomitanza con il crollo dell'Impero e la nascita di Weimar. Tra gli esempi più noti in terra tedesca, nel saggio si ricorda l'impegno di Clara Zetkin, una delle esponenti di quel ceto femminile vicino al socialismo che proprio sulle questioni dei diritti delle donne intendevano sfidare anche nella nuova repubblica le posizioni della borghesia più conservatrice rappresentante del vecchio potere.

Sulla Gran Bretagna si sofferma invece Giulia Guazzaloca. Giustamente l'autrice parte dal fatto che la questione femminile in terra inglese fosse sentita già alla fine del Settecento – a partire dal pensiero di Mary Wollstonecraft – e soprattutto dal fatto che l'impero fosse stato retto per decenni dalla Regina Vittoria, che pure ben si guardò dall'esprimere una voce sensibile al voto femminile. Se nella seconda metà dell'Ottocento il dibattito si allargò ulteriormente, anche al ruolo sempre più importante nel campo della medicina, la questione della partecipazione politica femminile rimaneva un tabù, nonostante provvedimenti come il *Local Government Act* del 1894, una piccola ma significativa apertura ai votanti di genere femminile nei distretti locali. Come ben ricostruisce l'autrice, uno dei momenti di maggior impatto si concretizzò quando il movimento delle suffragette fu impegnato in primo piano sino alla Prima guerra mondiale, pagando anche un prezzo molto duro in termini di vite umane. La Grande guerra produsse però la frattura decisiva, con il voto per le donne oltre i trenta anni arrivato nel 1918 e quello per tutte le maggiorenni giunto nel 1928.

Il caso della Russia, su cui si sofferma Giovanna Cigliano, fu evidentemente modificato in maniera radicale dalla Rivoluzione del 1917 con l'introduzione del suffragio universale in un contesto segnato dalla presa del potere dei bolscevichi. Una situazione sicuramente accelerata dagli eventi rivoluzionari, ma che non era certo una novità nella zona del Baltico, dove la Finlandia si era già distinta per la concessione del suffragio nel 1906.

In conclusione, il libro appare come un una sintesi efficace che ha nella sua capacità di far interagire la prospettiva globale con i casi nazionali la sua forza, cogliendo sfumature, analogie, differenziazioni che assumono un peso diverso e concreto nella visione d'insieme della storia del problema dell'avvento del suffragio femminile. Un merito ascrivibile alle due curatrici e alle singole autrici dei contributi, per un volume che appare a chi scrive come un futuro punto di riferimento non solo in ambito accademico.

⁴ GABRIELLI, Patrizia, *Il 1946, le donne, la Repubblica*, Roma, Donzelli, 2009.

L'AUTORE

Gianluca SCROCCU è professore associato di Storia contemporanea all'Università di Cagliari. È autore di numerosi saggi sulla storia del socialismo italiano, sulle figure di Antonio Giolitti, Sandro Pertini, Piero Gobetti, e sul rapporto fra la religione civile e i presidenti americani. Tra le sue ultime monografie: *Piero Gobetti nella storia d'Italia. Una biografia politica e culturale* (Firenze, Le Monnier, 2022) e, con Anna Tonelli, *La sinistra nell'Italia repubblicana. Dalla Resistenza al campo largo* (Roma, Carocci, 2023).

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Scroccu> >